

Verona e il coronavirus

Ancora una giornata difficile

92
I COMUNI VERONESI
CON CITTADINI CONTAGIATI

Il Coronavirus continua ad espandersi in tutta la provincia. Dei 98 Comuni veronesi, ben 92 risultano contagiati: il dato si riferisce all'ultimo aggiornamento disponibile di

lunedì, quando due nuovi paesi, fino a quel giorno indenni dall'infezione, hanno registrato i primi positivi: si tratta di Costermano e Palù. Ad avere il numero più alto sono,

oltre a Verona, Bussolengo con 68 infettati, Lazise con 37, Legnago con 47, Negrar con 66, Pescantina con 43, San Giovanni Lupatoto con 59, Villafranca con 71.

IL BILANCIO. Dalla Regione il bollettino giornaliero registra nella nostra provincia un trend del contagio più lento

Altri 102 nuovi positivi
Allarme case di riposo:
«Intervenga l'esercito»I veronesi in ospedale ieri erano 593, sei i morti e nessun ingresso in terapia intensiva
Strage negli ospizi: i sindaci dei 98 Comuni scrivono al prefetto e al direttore dell'Ulss9

Camilla Ferro

I numeri, in generale, cominciano a muoversi nella direzione giusta ma «guai adesso abbassare la guardia», raccomandano i virologi. Nelle case di riposo della provincia invece è allarme per i nuovi contagi e i decessi e i sindaci ora chiedono al prefetto anche l'intervento della Croce Rossa e dell'Esercito.

Il bollettino di giornata sull'andamento del Coronavirus a Verona ieri ha registrato un trend più basso del precedente. I pazienti ricoverati sono rimasti gli stessi 593 di martedì, i dimessi dagli ospedali sono stati 20 rispetto alla media di 10 dell'ultima settimana, sono calati anche i cittadini posti in isolamento domiciliare perché avevano avuto contatti con persone positive al tampone: sono al momento 1.048, ben 300 in meno dell'altra sera. «Se riusciamo a sopportare ancora qualche giorno e a tenere», è stato il commento del presidente Zaia, «ne usciremo e sarà una medaglia sul petto di tutti. E' fondamentale, però, continuare a rispettare le misure anti-contagio con la stessa attenzione del primo giorno, altrimenti rischiamo di buttare via quanto fatto fino ad ora. Ripeto a tutti, è ormai una supplica: per favore rimanete a casa. Siete voi la prima cura contro questa terribile pandemia». I focolai di ritorno, è l'allarme lanciato dagli epidemiologi, sarebbero ancora più difficili da gestire soprattutto per la tenuta del sistema sanitario, sottoposto da oltre un mese a carichi ec-

cezionali e alla carenza di personale a sua volta contagiato.

INUMERI. Dopo un bilancio di giornata un po' meno preoccupante degli ultimi per la provincia scaligera, resta comunque da fare i conti con la drammatica realtà di chi non ce l'ha fatta. Anche ieri, nella «conta» del report regionale, Verona ha perso altri sei cittadini, entrati in ospedale con il Coronavirus nelle scorse settimane e non più usciti dalla terapia intensiva. Si tratta di pazienti già alle prese con precedenti malattie, la Sars Cov-2 ha aggravato il loro quadro clinico portandoli al decesso: 2 a Legnago, 1 a Borgo Roma, 1 a San Bonifacio, 1 a Villafranca e 1 a Negrar. Il numero dei ricoveri, s'è detto, ieri è rimasto lo stesso del giorno prima, con la stessa distribuzione: sono in tutto 593 i veronesi che si trovano negli ospedali della città e della provincia, di questi 483 nei reparti di area non critica e 110 in terapia intensiva.

LERIANIMAZIONI. Guardando nel dettaglio il dato di questi ultimi, sono 24 in rianimazione a Borgo Roma, 32 a Borgo Trento, 8 a Legnago, 7 a San Bonifacio, 18 a Villafranca, 10 a Negrar e 11 a Peschiera. Va sempre ricordato che i 110 posti letto occupati nelle terapie intensive della città e del territorio, sono sufficienti al fabbisogno sia per i malati di Coronavirus sia per tutti gli altri intubati per altre patologie. «Il problema è che, se dovessimo avere delle risalite importanti delle curve», è l'analisi fatta dalla Protezione Civile, «ne serviremo altre,

che abbiamo provveduto a realizzare all'interno di strutture attrezzate ad hoc. I respiratori ci sono, speriamo di non doverli usare». E la solita raccomandazione: «Siamo alle giornate decisive per arginare l'infezione. E' necessario, anzi, essenziale seguire le regole sull'isolamento, e non mollare adesso».

SOS CASE DI RIPOSO. Nella provincia di Verona inoltre è emergenza contagi nelle case di riposo. Nelle ultime ore il bilancio si è ulteriormente aggravato: 26 vittime in totale nella struttura di Villa Bartolomea e altri decessi a Legnago oltre a 70 casi positivi tra ospiti e operatori.

Sindaci di 98 Comuni della Provincia hanno firmato una lettera inviata al Prefetto e al direttore generale dell'Ulss 9 Scaligera per «attivare rapidamente, per la durata dell'emergenza, il reperimento di personale sostitutivo tramite l'impiego della Croce Rossa e dell'Esercito, oppure dando la possibilità alle strutture di assumere in deroga alle vigenti normative».

Chiedono inoltre che «sia garantito a queste strutture un canale prioritario per la fornitura dei necessari Dpi a tutela di operatori ed ospiti». «Rimarchiamo inoltre la necessità che ogni volta che si riscontrano un caso di positività al Covid-19 all'interno delle case di riposo siano immediatamente attivate le procedure di controllo necessarie: tampone a tutti (ospiti e personale) con priorità ai sintomatici e soggetti più a rischio». •



Ancora grande lavoro per i medici e gli infermieri

L'INTERVENTO. Mario Rossi, esperto di logistica internazionale, suggerisce un piano d'azione

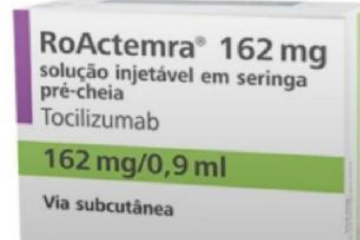
«Il tocilizumab c'è in Russia
Dovete intercettarlo subito»

L'appello: «I medici rischiano di dover selezionare chi curare e chi no»

La cura sperimentale con tocilizumab, l'immunosoppressivo per il trattamento dell'artrite reumatoide usato ora per far regredire la polmonite da coronavirus anche all'ospedale Magalini di Villafranca (come riportato ieri da L'ARENA), funziona, ma sta diventando poco reperibile. Per questo ora interviene il veronese Mario Rossi, già consigliere regionale e segretario della commissione Sanità veneta, esperto di logistica internazionale: spiega che il farmaco è reperibile altrove e che servono velocità e denaro subito per acquistarlo.

«Conosco il mercato internazionale della logistica. I farmaci usati nella sperimentazione contro la polmonite da coronavirus si trovano all'estero e sono commercializzati in queste ore a livello internazionale, in Russia e in Cina. Dunque occorre essere capaci d'intercettare questi mercati e di recuperare un prodotto fondamentale per la vita dei nostri pazienti. Per non costringere i medici a scegliere chi curare e, quindi, chi far vivere».

È una corsa contro il tempo dunque. Il tocilizumab, prodotto dalla multinazionale svizzera Roche, è usato nel protocollo sperimentale adottato dal Magalini. «I medici



Una confezione di Tocilizumab prodotta all'estero

nali della Roche sono stati venduti in Russia dove esistono poiché pare non siano ancora utilizzati per la cura covid, ma per i fini iniziali a tutti i costi. Quindi se la Roche dovesse dichiarare che non ne dispone abbastanza a causa degli ordini, consiglio di reperirne dove c'è e dove non è utilizzato ancora massivamente per il Covid».

In questi giorni il direttore generale dell'Ulss9, Pietro Girardi, a nostra domanda, ha risposto che i protocolli sperimentali del Magalini, così come quelli applicati negli ospedali di San Bonifacio e Legnago, danno risposte interessanti. Alcuni pazienti, inoltre, trattati con tocilizumab al covid hospital villafranchese



a superare ogni ostacolo, affinché l'Italia sia considerata dal fornitore alla pari di ogni altro cliente», continua Rossi. «Sappiamo che il mercato internazionale esige pagamenti alla consegna. Servono abilità e rapidità nel sottoscrivere contratti. Troviamo il modo di superare gli ostacoli. Dobbiamo mettere l'agenzia italiana del farmaco (presieduta da Mantoan, ndr) in condizione di pagare i farmaci alla consegna. Altrimenti come possono i medici delle terapie intensive proseguire il protocollo? Non possiamo permettere che il farmaco sia razionato, magari per fasce d'età. Dobbiamo scongiurare per la vita dei pazienti, per la coscienza dei medici, per il buon esito della terapia. Dunque bisogna mettere l'Aifa subito in condizioni di reperire e acquistare i farmaci fondamentali per il protocollo terapeutico sperimentale con tocilizumab (l'Actemra, della Roche), nonché quelli seguenti, fondamentali per la vita dei pazienti: Propofol 1% e 2%, Recuronio, Remifentanyl». Rossi fa appello alla politica perché attivi i canali per raggiungere la Russia e agevolare la conclusione di contratti con i distributori. Canali che potrebbero non mancare a Verona. • M.V.A.

Il messaggio dei pediatri

«Non dobbiamo fermare
le vaccinazioni dei piccoli»

«Le scadenze vaccinali del ciclo primario, comprendente anche i vaccini combinati del secondo anno di vita, vanno rispettate pur, ma diremo soprattutto, nell'emergenza Covid 19. Possiamo invece rinviare i richiami, per evitare spostamenti della popolazione e limitare gli accessi anche nei nostri studi. Come pediatri di famiglia ci rendiamo disponibili ad alleggerire i centri regionali, ora assorbiti soprattutto dall'esecuzione di tamponi per la diagnosi di Covid-19. Siamo senz'altro in grado di occuparci direttamente della



Il pediatra Paolo Biasci

somministrazione dei vaccini ai nostri pazienti». Così Paolo Biasci, Presidente della Federazione Italiana Medici Pediatri, all'indomani della diffusione delle raccomandazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, in tema di pratica vaccinale in questo periodo di emergenza. Abbiamo elaborato una guida rivolta a tutti i pediatri di famiglia italiani, operanti nei loro oltre 7.000 studi, per uniformare le linee di indirizzo a livello nazionale - afferma Biasci. Proteggere i bambini da malattie che è possibile non contrarre semplicemente grazie a vaccino, ci risparmia costi umani, sociali ed economici. Evitiamo infatti la sofferenza dei più piccoli. In un momento di incredibili pressioni sul Servizio Sanitario Nazionale, dobbiamo proteggere i bambini, anche per tutelare tutto il mondo di relazioni sociali che intorno a loro ruota».